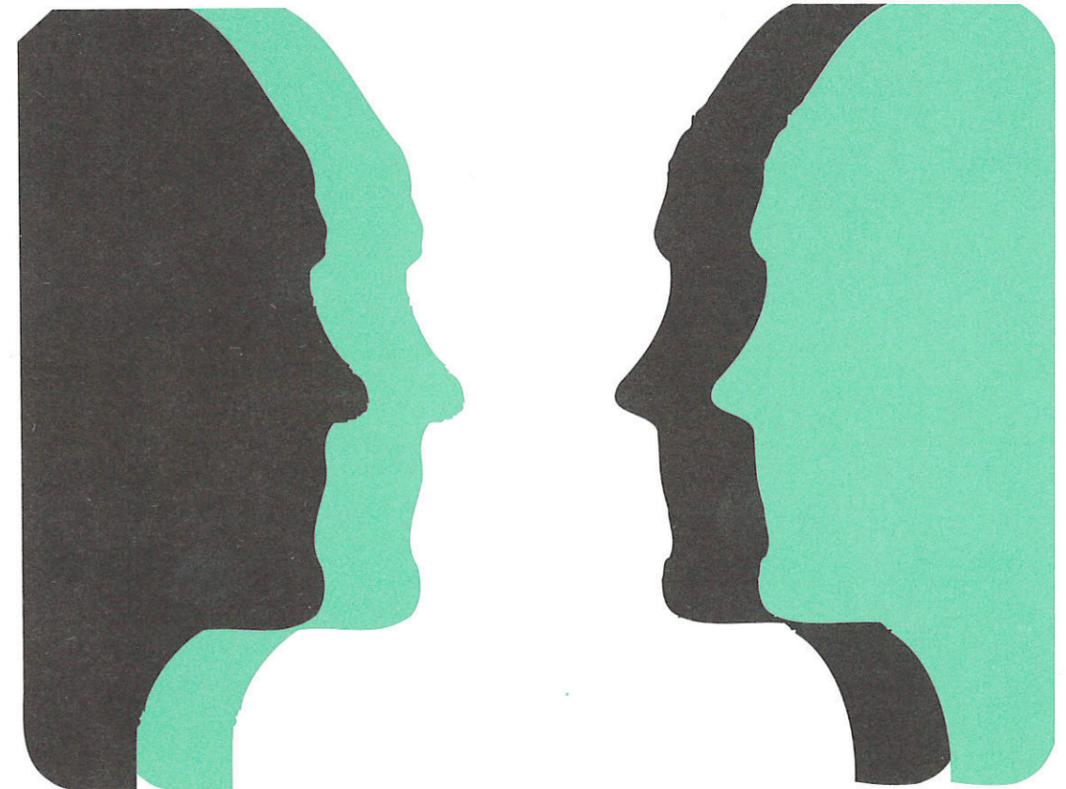


Volontariato

Oggi



Anno IX - n. 9 - Ottobre 1993 - Speed. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70% - Contiene I. R.

7 EDITORIALE
Legge sul Volontariato: rilancio o fallimento

3 DAL CENTRO - NOTIZIE
La Camera ri approva la riforma dell'obiezione

4 DAL CENTRO - COORD. MINORI
*La situazione dei minori con difficoltà familiari
o in situazione di abbandono in Italia*

8 DAL CENTRO - INFORMAZIONE
Manovrina fiscale ammazza testate



9 LE RISPOSTE DELL'ESPERTO

13 DAL CENTRO - SEGNALAZIONI

14 DAL CENTRO - NOTIZIE

15 DAL CENTRO - NOTIZIE
Commercio equo e solidale: giustizia e sviluppo

Approvato dall'«Osservatorio» sul volontariato un documento che ripropone con forza una riflessione e una iniziativa sulle leggi 266 e 381. Esse infatti oggi possono sviluppare coerentemente i due fenomeni o isterilirne la portata storica.

editoriale

LEGGE SUL VOLONTARIATO: RILANCIO O FALLIMENTO

di Giuseppe Bicocchi
Vice Presidente C.N.V.

L'Osservatorio nazionale sul volontariato ha approvato, nella seduta del 13 luglio 1993, un «documento di indirizzo sull'attuazione integrata delle leggi 266/91 (sul volontariato) e 381/91» (sulle cooperative di solidarietà sociale).

Il documento è importante perché segna l'inizio di una strategia comune fra le associazioni di volontariato e le cooperative di solidarietà sociale: inserendole nella prospettiva più ampia del recupero della soggettività pubblica e sociale delle libere organizzazioni dei cittadini, prevista dalle leggi 241 (sulla trasparenza amministrativa) e 142 (sulla riforma degli enti locali).

La distinzione, introdotta tra volontariato e cooperazione, è apprezzabile perché tende a far emergere gli aspetti di positiva complementarità fra due realtà, ma essa è troppo rigida e rischia di portare ad una visione troppo ristretta del volontariato. Ciò in particolare con riferimento alla presenza di lavoratori retribuiti (che deve essere certo non prevalente, ma neppure limitabile solo all'«apporto per i servizi generali», escludendo quelli destinati all'esercizio della «specifica attività» e alla gestione dei servizi (che è attività svolta

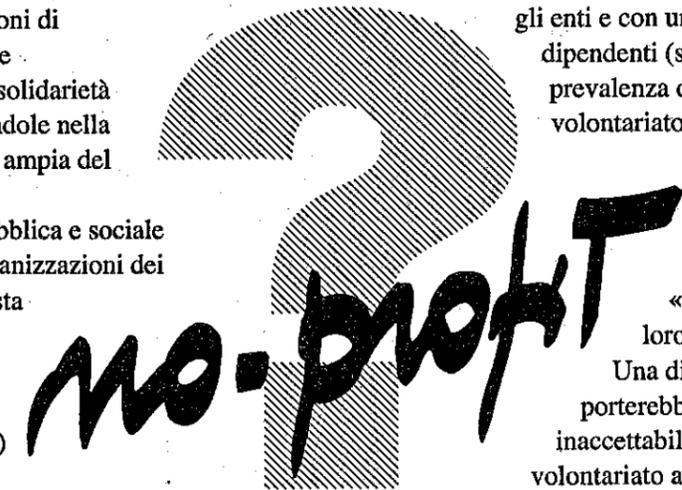
normalmente anche dalle associazioni di volontariato).

Bisogna essere consapevoli che la distinzione non riguarda due realtà così diverse e complementari, sia per struttura che per funzioni, da non potersi fare alcuna concorrenza. Entrambe infatti possono gestire servizi in convenzione con gli enti e con un mix di volontari e dipendenti (sia pure con prevalenza dei primi nel volontariato e dei secondi nella cooperazione sociale) e quindi possono essere anche in «concorrenza» tra loro.

Una diversa soluzione porterebbe ad una inaccettabile riduzione del volontariato ad attività marginale e quindi dopo-

lavoristica, con esclusione proprio delle associazioni più classiche, organizzate e strutturate.

Il documento è comunque di grande rilievo perché ripropone la necessità di una forte iniziativa da parte del volontariato e della cooperazione sociale - come parte essenziale dell'intero settore no-profit, cui estendere la proposta - nella consapevolezza che l'attuazione delle leggi 266 e 381 ha oggi innanzi due alternative: svilupparsi in modo coerentemente innovativo e propositivo, oppure isterilirne l'impatto



innovativo, fino a frenare addirittura la potenzialità insita nelle realtà sociali regolate.

E ciò vale con riferimento non solo alla legislazione nazionale, ma anche a quella regionale: che può dettagliare le previsioni innovative e promozionali delle leggi con riferimento alle realtà locali, oppure interpretare in senso formalistico e riduttivo le previsioni della legge-quadro, fino a burocratizzare tutto e a divenire un elemento negativo e frenante.

Sul piano nazionale, il documento giustamente indica come "urgente e rilevante una iniziativa volta a creare un sistema fiscale omogeneo, specifico e coerente per organizzazioni di volontariato, cooperative sociali ed altri soggetti no-profit». I vantaggi di ordine fiscale e tributario erano gli aspetti più significativi della legge 266, ma non hanno ancora

trovato attuazione dopo due anni: mentre è ormai matura la consapevolezza che occorre andare avanti, anche nella semplificazione degli adempimenti e non solo per il volontariato ma anche per l'intero settore no-profit.

Sul piano regionale, il ritardo assurdo e ingiustificato nell'adozione di molte leggi di attuazione, è aggravato dalla natura burocratica e restrittiva di molte norme introdotte.

Si impone quindi a breve termine un ripensamento complessivo della legge sul volontariato, sia a livello nazionale che a quelli regionali: per capire se è ancora recuperabile la spinta riformatrice ed innovativa delle sue origini, oppure se non si debba addirittura prendere atto che essa rischia ormai di divenire inutile, se non perfino talora pericolosa per il volontariato stesso.

A TRE ANNI DALL'APPROVAZIONE DELLA LEGGE QUADRO SUL VOLONTARIATO IL PARLAMENTO DI SICILIA E IL CONSIGLIO DELLA CALABRIA NON HANNO ANCORA PROVVEDUTO A RECEPIRNE IL TESTO.

Ad oggi molte regioni non hanno ancora con propria legge dato attuazione a quanto previsto dalla legge 266/91 che, come legge-quadro, resta inapplicabile in molte parti senza le norme regionali. È indubbio che il Volontariato debba essere libero da qualunque condizionamento; è indispensabile però che esso sia regolamentato e riconosciuto. Purtroppo l'azione del Volontariato rischia di essere soffocata sul nascere in alcune regioni dove ancora non è stata recepita la legislazione nazionale o dove le leggi regionali sono colme di orpelli burocratici che rischiano seriamente di limitarne l'opera. Le regioni che hanno una propria legge di attuazione ad oggi sono: Abruzzo, Basilicata, Campania, Emilia Romagna, Lazio, Liguria, Lombardia, Toscana, Sardegna. Mentre quelle con dispositivo amministrativo sono Calabria e Sicilia.

Dopo il clamoroso stop del Presidente Cossiga la Camera dei Deputati riapprova la Riforma sull'obiezione di coscienza. Alcune importanti novità.

dal centro - notizie

LA CAMERA RI APPROVA LA RIFORMA DELL'OBIEZIONE

di Marco Trasciatti

La Camera il 29 settembre u.s. ha nuovamente approvato - con 330 voti favorevoli, 42 contrari (Msi e Pri) e 23 astenuti - il testo di riforma dell'obiezione di coscienza e del servizio civile (rel. C. Mastella, DC, già sottosegretario alla Difesa). Inserito nel calendario dei lavori dell'Aula a partire dal febbraio scorso, il ddl ha incontrato ostacoli sia nelle vicende politiche generali che nei contrasti politico-ideologici che lo hanno sempre accompagnato. Adesso lo aspetta una tappa non facile al Senato, influenzata oltretutto dai tempi di discussione della legge finanziaria e dall'incalzare delle probabili elezioni anticipate.

«Sensazioni del già vissuto e percezione di una ingiustificabile perdita di tempo»: questo il commento iniziale di Domenico Rosati. E per dargli ragione basti rammentare alcune delle ultime travagliate tappe della riforma: prima approvazione da parte di Montecitorio il 25 luglio '91; approvazione del Senato il 16 gennaio '92; «picconatura» cossighiana il 1 febbraio '92, a Camere sciolte e successivo (infruttuoso) riesame; ripresa della discussione con l'attuale nuova legislatura prima in Commissione Difesa della Camera e approvazione in Aula dell'art. 1 nell'autunno dello scorso anno. Ce n'è abbastanza per smontare anche i più misurati ottimisti... Entrando nel merito del testo c'è da rilevare anzitutto come esso sia passato indenne dalle (discutibili) osservazioni avanzate da Cossiga nel messaggio alle Camere del '92 e dagli emendamenti - quasi tutti peggiorativi - che il Ministero della Difesa ha

ripetutamente proposto, soprattutto quando era guidato da Salvo Andò. Non è stata accolta la proposta di subordinare la nuova legge all'approvazione del Nuovo modello di Difesa. È stato respinto il tentativo di obbligare gli enti a fornire il vitto e alloggio a tutti gli obiettori: si sarà tenuti a fornirli - e sono previsti in questo caso rimborsi - solo per particolari esigenze di servizio (es. vita comunitaria) oppure nel caso venga avanzata esplicita richiesta di obiettori residenti oltre 50 km. Non è stata accettata dall'Aula la proposta di impedire la scelta di uno specifico ente da parte dell'obietto (che potrà indicarne da uno ... a dieci). Alcune modifiche sono state invece accolte. Come l'attribuzione della gestione del servizio civile - invece che ad un nuovo specifico Dipartimento della Presidenza del Consiglio - ad un'apposito Ufficio per il Servizio Civile presso il Dipartimento Affari Sociali. Viene da domandarsi come potrà un tale (sovraccaricato) Dipartimento sobbarcarsi della gestione di oltre 20.000 giovani l'anno (23.490 nel '92) e di quali articolazioni periferiche potrà avvalersi (la Sicurezza Sociale degli enti locali?), ma senz'altro i problemi potranno essere superati dall'instaurarsi di un clima di collaborazione che finora, con la Difesa, non c'è stato.... Altra modifica rilevante - e da tempo auspicata da obiettori ed enti - è la possibilità per i giovani in servizio civile di partecipare a missioni umanitarie all'estero, con gli organismi di volontariato o quelli dell'Onu: e questo è anche un riconoscimento all'opera svolta da centinaia di associazioni (ad es. nella ex-Jugoslavia).

A Genova l'ANFAA il 16 ottobre u.s. ha promosso un seminario di studio alla presenza del Ministro per gli Affari Sociali, Fernanda Contri.

A rappresentare il Centro Nazionale per il Volontariato e il Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 c'era Leonardo Butelli che a nome del Coordinamento ha presentato un documento che integralmente riportiamo.

dal centro - coordinamento minori

LA SITUAZIONE DEI MINORI CON DIFFICOLTÀ FAMILIARI O IN SITUAZIONE DI ABBANDONO IN ITALIA

a cura del Coordinamento per la piena attuazione della legge 184/83

La legge 184 del 1983 che regola l'adozione e l'affidamento familiare, a dieci anni dalla sua approvazione, non ha potuto esprimere tutte le sue potenzialità. In particolare la parte relativa all'affidamento. Eppure erano in tanti nel 1983, quando è stata varata la legge, a sperare che sarebbe stata l'occasione per svuotare gli istituti, per dare una famiglia ad ogni bambino, compresi quelli handicappati.

Lo hanno sperato certamente quelle famiglie che hanno accolto bambini in affidamento nei tempi in cui la legge ancora non c'era o che, per quella legge hanno lottato assieme a tanti volontari, associazioni e gruppi sparsi per tutta l'Italia, assieme anche a magistrati minorili, responsabili dei servizi e politici che avevano realizzato un impegno organico con il volontariato.

Merita ricordare i principi fondamentali che ispirarono la legge.

La legge n. 431 del '67 che ha introdotto l'adozione speciale (legittimante) nel nostro Paese ha giuridicamente sancito il principio, rivoluzionario per la cultura dell'epoca, che il minore non è una proprietà dei genitori e che questi non ne possono disporre a piacimento.

Affermava cioè il principio che il minore è soggetto di diritti e non oggetto di diritti degli adulti e che nell'eventuale conflitto deve prevalere il diritto del minore.

Come logica prosecuzione di questa legge,

la 184 del 1983 - dopo aver affermato il diritto del bambino a crescere prioritariamente nella sua famiglia di origine - per la parte relativa all'affidamento familiare, stabilisce che il bambino ha il diritto alla propria famiglia o che, qualora questa non sia adeguata, ha diritto comunque ad una famiglia sostitutiva. Si prefigura un vero e proprio diritto soggettivo del bambino alla famiglia. La legge poi precisa che l'istituzionalizzazione resta una soluzione da adottarsi solo in caso non sia possibile l'inserimento del minore in una famiglia (d'origine, adottiva e affidataria) o in una comunità di tipo familiare.

La parte relativa all'adozione fissa poi principi altrettanto innovativi e garantisti per i diritti dei minori, compresi i minori stranieri, ai quali debbono essere assicurati gli stessi diritti del bambino italiano.

Di questa legge che cosa non ha funzionato?

Nonostante queste premesse e le speranze che la legge aveva suscitato, a distanza di 10 anni, molto resta ancora da fare nel nostro Paese per la sua piena applicazione:

- in molte zone, soprattutto al Sud, si è continuato a ricorrere principalmente alla istituzionalizzazione dei minori. Sono ancora 40.000 i minori ricoverati negli istituti, anche se bisogna riconoscere che molti passi in avanti sono stati fatti in

questi anni: non dimentichiamo che erano ben 300.000 nel 1960!

- i servizi socio-assistenziali previsti dalla legge non sono stati attivati in modo uniforme sull'intero territorio nazionale;
- i magistrati, particolarmente quelli dei gradi di appello, non hanno sempre privilegiato il diritto del minore quando questo è venuto a trovarsi in contrasto con le pretese degli adulti;
- nell'adozione internazionale non sempre sono stati assicurati ai bambini stranieri gli stessi diritti dei bambini italiani, da famiglie munite d'una idoneità correttamente accertata dai servizi e dai tribunali. Troppe «importazioni» di bambini stranieri sono sfuggite al giusto rigoroso procedimento previsto dalla legge e le organizzazioni specializzate, riconosciute dallo Stato, non sono state messe in condizione di svolgere il loro prezioso lavoro di assistenza alle famiglie e di controllo delle procedure.

Allora ha ragione chi fa dichiarazioni negative sull'affidamento familiare in Italia concludendo che, l'ancor basso numero di affidamenti (1635 nel 1992, secondo i dati del Ministero di Grazia e Giustizia) significa che le famiglie italiane non hanno risposto con la necessaria generosità e disponibilità all'accoglienza richiesta dalla legge?

No, non hanno ragione. Si tratta di un falso che è tanto più grave ed in malafede quando lo sentiamo espresso da autorità pubbliche che avrebbero il dovere di dare applicazione ad una legge dello Stato di cui sono gli organismi istituzionali preposti, anziché ricorrere unidirezionalmente, ed in violazione della legge, agli istituti per minori.

Una famiglia affidataria ogni mille abitanti...

Cos'è che non ha funzionato? L'esperienza dimostra che dove le famiglie vengono informate, preparate, selezionate e

seguite, la disponibilità è altissima, comunque adeguata alle necessità. Nelle zone del Paese dove hanno operato ed operano associazioni di volontariato che diffondono la proposta dell'affidamento, le famiglie rispondono adeguatamente ed il loro numero è tale che, se proiettato a livello nazionale, si avrebbero in Italia 50 mila famiglie adottive affidatarie: un numero sufficiente per permettere lo svuotamento degli istituti.

E ciò avviene non perché la popolazione di queste zone sia particolarmente sensibile e generosa, ma perché, appunto, l'associazionismo volontario si è impegnato su questo fronte, spesso anche con mezzi poveri e con progetti molto semplici, purtroppo sostituendosi troppo spesso agli enti pubblici a cui competerebbe istituzionalmente questo lavoro.

Le difficoltà normative ed operative

Ma il volontariato non è uniformemente presente su tutto il territorio nazionale. I servizi e gli enti pubblici che nei primi anni di vigenza della legge svolgevano qualche sporadica attività promozionale hanno diminuito il loro impegno in questa direzione e le loro competenze, notevolmente valorizzate dalla legge n. 184/83, sono diversificate fra le varie

regioni: in alcune è stata demandata alle

USL, in altre restano ai

Comuni che, nelle situazioni di maggiore degrado sociale ed amministrativo,

proprio non se ne occupano.

Va anche aggiunto che la stragrande

maggioranza dei Comuni

italiani ha una popolazione così

scarsa (e di conseguenza bilanci finanziari così limitati) da non essere in grado di svolgere le funzioni assistenziali: ben 7.646 Comuni su 8.100 hanno una popolazione inferiore ai 20.000 abitanti. Occorrerebbe quindi provvedere al loro raggruppamento, tenendo conto delle altre funzioni assegnate ai Comuni: diritto allo studio, attività culturali, ricreative, sportive, ecc....

La situazione è ulteriormente peggiorata con l'approvazione della recente legge 18 marzo

184/83

1993 n. 67 «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto legge 18.1.1993 n. 9 recante disposizioni urgenti in materia sanitaria e socio-assistenziale» che ha deciso la restituzione delle competenze socio-sanitarie dai Comuni alle Province, ai quali erano state trasferite nel 1990.

Inoltre la legge quadro sul servizio assistenziale nazionale resta ferma al palo ad ogni cambio di legislatura. Ma anche dove il servizio esiste, le cose non sempre vanno come dovrebbero: spesso gli addetti non sono entrati nello spirito della legge e privilegiano l'istituzionalizzazione anche se è una risposta sbagliata e finanziariamente onerosa. A volte gli stessi giudici dei tribunali per i minorenni preferiscono questa strada che la 184/83 considerava come ultima ipotesi di intervento.

Le conseguenze pagate dai bambini

E così viene ancora violato il diritto del bambino alla famiglia, chiaramente sancito dal nostro diritto: negli istituti sono ricoverati ancora decine di migliaia di minori: sono circa 40 mila, ma non disponiamo di dati precisi, solo due Regioni – il Piemonte e la Lombardia mentre il Veneto si sta attrezzando – hanno attivato un'anagrafe periodicamente aggiornata dei minori ricoverati, le altre non conoscono neppure il numero dei bambini e dei ragazzi istituzionalizzati.

Stenta a decollare a livello nazionale l'affidamento familiare, le famiglie che potrebbero, vorrebbero e fanno affidamento non sono adeguatamente preparate ed assistite e gli eventuali «fallimenti» vengono presi a pretesto per disimpegnare sempre più l'Ente pubblico.

Buone prospettive della società civile

Chi si ritrova a seguire gli avvenimenti da un osservatorio privilegiato come quello dell'impegno nelle associazioni di volontariato, ha comunque la sensazione che il fronte in difesa dei minori non sia né sconfitto né in ritirata. C'è netta la sensazione di una crescita di interesse e di disponibilità nelle famiglie man mano che l'attività di informazione e sensibilizzazione si allarga. Addirittura alcuni istituti stanno proponendosi come centri di promozione dell'affidamento familiare in collaborazione

con il volontariato. Nelle regioni meridionali, detentrici di tanti record negativi sulla condizione minorile, il volontariato, anche quello impegnato nella tutela dei diritti dei minori, vive una fase di grande fermento di iniziative e rappresenta ormai una realtà socialmente e politicamente significativa.

La difficoltà, mortificante per il volontariato, è quella di far incontrare la disponibilità, certamente grande se coltivata ed assistita, con il bisogno, ma i segni sopra rilevati fanno ben sperare.

Gli attacchi alla 184 e la risposta dell'associazionismo: il Coordinamento nazionale

Ma se la società civile si dimostra ancora una volta più avanzata delle Istituzioni che la rappresentano, c'è anche chi pensa di approfittare dei ritardi di queste e del clima generale di restaurazione per mettere in discussione quei principi giuridici, definiti più sopra rivoluzionari per l'epoca in cui sono stati introdotti, che pongono al centro dell'attenzione della legge il minore e non l'adulto. Per alcuni giuristi si tratta di una vera e propria rivalsa verso principi innovativi che non hanno mai accettato.

Sono infatti in corso pesanti e ben orchestrati attacchi alla legge n. 184/83 tutti nella direzione di recuperare diritti e pretese degli adulti sui minori (facilitazioni nell'adozione internazionale, consenso dei genitori nell'adozione, adozione da parte dei singles – per cui è stata recentemente sollevata eccezione di costituzionalità –, sanatoria per chi si procura illegalmente il bambino, ecc.) che qualche volta trovano consenso nell'opinione pubblica, sollecitata sentimentalmente ed emotivamente dai mezzi di informazione, attacchi raccolti poi da alcuni politici sempre pronti a cavalcare ogni movimento d'opinione non importa come mobilitato.

Proprio per far fronte a questi attacchi, da ormai tre anni le associazioni ed i gruppi che operano nell'area minorile hanno dato vita al «**Coordinamento per la difesa e la piena attuazione della legge 184/83**».

Il documento attorno al quale si è realizzata una vasta unità da parte degli aderenti (oltre 45 associazioni di dimensione nazionale o locale) – e che resta sempre aperto a nuove

adesioni – ribadisce l'attualità dei valori ispiratori della legge 184/83, in quanto rappresentano il riconoscimento giuridico e culturale di una scelta già delineata della nostra Costituzione e cioè il diritto di ogni minore a crescere in un ambiente familiare stabile ed idoneo ad adempiere adeguatamente al compito insostituibile di favorirne la crescita personale. Afferma che la legge deve essere pienamente attuata più che modificata.

Il Coordinamento si è già attestato saldamente come punto di riferimento unitario per il volontariato impegnato nella tutela dei minori, ha già attuato importanti iniziative per sostenere le tesi del suo documento di base anche con incontri e confronti con le massime autorità ministeriali e parlamentari del Paese e si propone comunque come interlocutore qualificato e competente nella difesa dei diritti dei minori.

I prossimi mesi vedranno gli aderenti al Coordinamento impegnati in una campagna

nazionale diretta a rilanciare le alternative al ricovero in istituto dei bambini a partire da quelli più piccoli: è una grande sfida che coinvolgerà gli organi di informazione (che troppo spesso sono attestati nel bisogno di suscitare scalpore ed emozioni «forti»), le Istituzioni interessate, la società civile.

Tutti noi dobbiamo anche sentirci coinvolti per dare – attraverso specifiche iniziative – una famiglia affidataria o adottiva – secondo le situazioni – ai bambini portatori di handicap o malati.

Un altro fronte su cui il Coordinamento continuerà a battersi è la modifica della legge n. 67/1993 – già richiamata – su cui il Coordinamento ha elaborato una proposta specifica inviata al Parlamento e al Governo.

Per informazioni sul Coordinamento per la difesa e piena attuazione della legge 184/83 contattare il C.N.V., Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca - Tel. 0583 - 419500



Costituito un cartello a cui hanno aderito tra gli altri la federazione periodici del volontariato sociale e la nostra rivista volontariato oggi

dal centro - informazione

MANOVRINA FISCALE AMMAZZA TESTATE

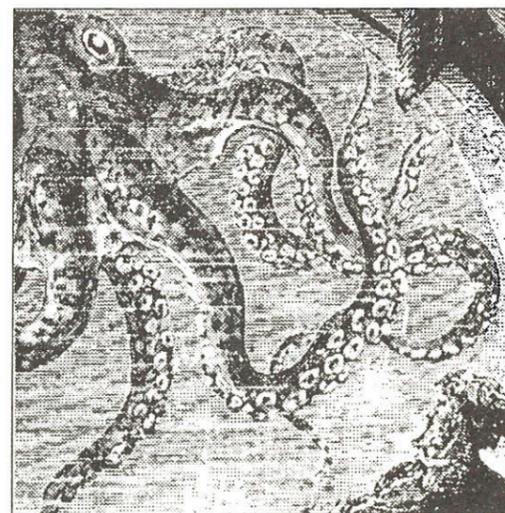
di Giovanni Pettinato

Con l'ultima manovra fiscale meglio conosciuta come «manovrina fiscale» rischiano di chiudere migliaia di piccole teste strozzate dalle spese postali. Questo se il ministro delle Poste Maurizio Pagani di concerto con il ministro del tesoro nel decreto di prossima pubblicazione non attuerà delle agevolazioni sulle tariffe postali per le testate al di sotto delle 20.000 copie di tiratura. Non va dimenticato tra l'altro che il ministro ha lasciato decadere il decreto che prevedeva alcune agevolazioni per coloro che sono iscritti al registro nazionale della stampa. Questo ed altri provvedimenti fanno parte della così detta «manovrina fiscale» attuata per recuperare circa 800 miliardi. A chi concedere agevolazioni? Con la nuova legge solo alle cooperative giornalisti. E le associazioni non a fini di lucro? Pur con una battaglia tesa ad avere agevolazioni per tutta la stampa non commerciale, pensiamo che le associazioni no-profit meritino una particolare attenzione. Contrariamente ad altre categorie per protestare non possiamo usare «l'arma» dello sciopero perché faremmo il gioco di chi vuol far tacere la stampa critica, libera, che spesso nel locale come nel nazionale dà voce a chi non ha voce.

Vale la pena ricordare che ultimamente con decreto ministeriale è stato anche soppresso il parere della Commissione Tecnica sull'Editoria in materia di tariffe. Perché non si interviene su una diffusione che non fa diversificazioni tra peso delle copie, e penalizza anche qui i più piccoli? È ovvio

che è in gioco la libertà di tutti, quella di informare e di essere informati. A farne le spese saremo tutti noi cittadini che non avremo più a disposizione quelle pubblicazioni deboli ma non minori, che non rientrano nelle grandi concentrazioni e soprattutto che non hanno grandi sponsor politici ed economici che ne limiterebbero l'indipendenza, l'obiettività.

Per contrastare questo stato di cose l'A.S.P.E. ha formato un cartello a cui hanno aderito la Federazione Nazionale del Volontariato Sociale (che ha sede presso il Centro Nazionale del Volontariato) e la nostra rivista Volontariato Oggi. Per aderire al cartello, partecipare all'iniziativa, avere ulteriori informazioni rivolgersi alle redazioni di A.S.P.E. o a «Volontariato Oggi», Via A. Catalani, 158 55100 Lucca - Tel. 0583 - 419500.



CAMPAGNA DI ADESIONE AL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO

1994

Al Responsabile delle Associazioni destinatarie dell'Agenzia "Volontariato Oggi"

Il Centro Nazionale per il Volontariato (CNV) di cui "Volontariato Oggi" è l'Agenzia Informativa, è attivo a Lucca fin dal 1984 opera a favore del Volontariato Italiano e offre consulenza agli Enti Pubblici per i rapporti col volontariato. In seguito all'adeguamento del proprio Statuto, anche alla luce della L. 266/91, l'Assemblea ha deliberato **che possono diventare soci del Centro anche le Associazioni Locali ed i singoli Cittadini.**

L'appartenenza al Centro consente di entrare nel circuito complessivo del Volontariato Italiano e di collegarsi con Gruppi Locali, Associazioni Nazionali, Enti Pubblici, Regioni, Ministeri ecc...; il CNV offre **servizi ai propri associati** di informazioni e consulenze, stimolandone la vitalità con suggerimenti e proposte.

Il Centro, per raggiungere le proprie finalità - promuovere e collegare le Associazioni di Volontariato attive nei diversi settori di intervento tra loro e con le

Istituzioni - organizza momenti di studio e di formazione, promuove dibattiti e convegni, realizza pubblicazioni e ricerche.

Per rispondere alle esigenze manifestate dai Soci e da molti lettori di "Volontariato Oggi", il Centro sta predisponendo una nuova versione della propria Agenzia: sul "nuovo" mensile sarà dedicato più spazio alla corrispondenza delle Associazioni, saranno istituite rubriche fisse sulle quali compariranno quesiti e relative risposte sui temi e problemi che i Volontari quotidianamente si trovano ad affrontare. L' Agenzia verrà inviata a tutti i Soci e la quota di abbonamento è compresa in quella annuale di adesione al Centro.

Inoltre - grazie ad un contributo della Presidenza del Consiglio - il Centro ha approntato un servizio di collegamento tramite Videotel, denominato **Volontel**, che consente di dialogare in tempo reale e di richiedere e dare informazioni e notizie sul volontariato. Inserito in Volontel c'è poi il servizio di **Posta Elettronica** rivolto a tutte le Associazioni che consente alle stesse di dialogare in tempo reale con altre Associazioni, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti (anche quando la lista è di alcune centinaia di record).

Per aderire al Centro è sufficiente fare richiesta scritta, come da facsimile allegato; l'eventuale uso della dizione "socio CNV" e del simbolo del Centro stesso saranno possibili solo dopo la comunicazione di accettazione da parte della Presidenza.

In clima di totale fiducia e solidarietà non è stata prevista una quota fissa di adesione; la stabilirà ciascun socio partendo da una quota minima di L. 50.000 per i singoli e le Associazioni di piccola entità, fino ad un massimo di L. 200.000 per quelle più grandi, quote particolare sono previste per gli Enti.

Augurandoci che questa nostra iniziativa interessi le Associazioni locali cui è rivolta, aspettiamo di ricevere la richiesta di iscrizione al Centro anche da parte della Sua Associazione.

Con viva cordialità.

Il Presidente
Maria Eletta Martini

fac simile

Modulo per la domanda d'iscrizione al C. N. V.

Il presidente pro-tempore dell'Associazione

indirizzo _____

città _____ cap _____ provincia _____

telefono _____ fax _____

richiede di diventare **socio ordinario** del Centro Nazionale per il Volontariato e allega alla presente domanda: Statuto ed atto costitutivo, elenco cariche sociali, breve relazione sulle attività svolte.

contribuisce* con L. 50.000 _____ L. 200.000

Suggerisce i seguenti servizi da attivare presso il CNV: _____

data _____ Il Presidente _____

*mediante versamento su c/c postale n. **10848554** intestato a Centro Nazionale Volontariato;
 su c/c bancario n. **1803/16/41** Cassa Risparmio Lucca - Via S. Andrea;
 allegando assegno

La qualità di Socio Ordinario da diritto a ricevere "Volontariato Oggi", a possedere il codice di accesso al servizio Volontel e a utilizzare la Posta Elettronica per collegarsi con gli altri Soci del C. N. V.

La qualifica di Soci da inoltre diritto ad usufruire dello sconto del 20% sulle pubblicazioni del C. N. V.

Il Centro Nazionale per il Volontariato ha lo scopo di:

Il **Centro Nazionale** per il Volontariato ha lo scopo di:

- realizzare un più organico collegamento fra le iniziative di solidarietà promosse dal volontariato e le strutture istituzionali a tutti i livelli;
- costituire un punto di incontro che permetta di promuovere attività di studi, documentazione e realizzare una continuativa circolazione delle informazioni che riguardano il Volontariato;

I **Convegni Nazionali** che il Centro organizza a cadenza biennale hanno costituito appuntamenti significativi per il Volontariato ed hanno segnato l'evoluzione culturale, sociale e politica che intorno ai temi del Volontariato si è realizzata in questi anni, e che ha portato all'adozione della legge quadro sul volontariato.

Il Centro è impegnato in **studi e ricerche** sul Volontariato; importante quella in atto in convenzione con il Consiglio Nazionale delle Ricerche su "Famiglia e Volontariato nella protezione dei soggetti deboli". I lavori di ricerca più significativi e gli atti di Convegni e seminari sono pubblicati nella collana "**Quaderni del Centro**".

Aderiscono attualmente al Centro Associazioni Nazionali, Regioni, Enti Locali, Centri Studi., ANCI (Associazione Nazionale Comuni d'Italia), UPI (Unione Province d'Italia), CINSEDO (Coordinamento delle Regioni) oltre ad esperti nel settore.

Il Centro Nazionale ha **collegamenti internazionali** permanenti con alcuni organismi europei (AVE e Volonteurop) ed internazionali (IAVE) ed ha promosso la costituzione del Centre Europeen de Volontariat (Lucca, '89), coordinamento dei centri nazionali di Volontariato con rappresentanti di Inghilterra, Francia, Danimarca, Olanda, Spagna, Belgio e, come membri associati, Catalogna e Scozia.

"Volontariato Oggi", l'agenzia mensile di **informazione** del Centro Nazionale, è nata nel 1985 per favorire il collegamento fra le associazioni e per portare a conoscenza di un vasto pubblico esperienze, problemi, iniziative, proposte dal mondo del volontariato; dal 1990 presso il Centro si è costituita la "Federazione dei Periodici del Volontariato Sociale" che raccoglie le più importanti riviste pubblicate dalle Associazioni. Presso il Centro è disponibile una ricca documentazione e materiale informativo sui temi inerenti il volontariato.

Volontel è un collegamento telematico tramite Videotel, che consente a tutte le Associazioni di collegarsi 24 ore su 24 ricevendo informazioni di natura fiscali, amministrativa, notizie su iniziative del volontariato o per il volontariato. Inoltre il Centro ha messo in rete tutta la propria Banca Dati, composta da oltre 15 mila gruppi attivi nei diversi campi e in tutte le località del Paese.

Collegata a Volontel e utilizzabile con gli stessi mezzi di Videotel è il servizio della **Posta Elettronica** che consente alle Associazioni di dialogare in tempo reale con le altre, di mandare notizie, spedire lettere riservate ad una o più Associazioni con un'unica spedizione di pochi minuti; e tutto questo analogamente alla posta cartacea quindi con la massima riservatezza dei dati e messaggi inviati, consentendo un notevole risparmio di tempi e di avere la certezza del ricevimento del messaggio.

Fra i **collegamenti permanenti** già attivati presso il Centro risultano:

- * Il coordinamento per la difesa e la piena attuazione della Legge 184/83 che riunisce le associazioni che si occupano di adozione e affido;
- * Il gruppo delle associazioni che operano in ambito ospedaliero;
- * Le associazioni operanti nel settore dei beni culturali.

Il Centro ha anche la finalità di creare una più profonda intesa e migliorare l'integrazione e il collegamento fra pubbliche istituzioni e realtà di privato sociale. È stato recentemente costituito un "Organismo permanente fra Regioni e Centro Nazionale" per una verifica della normativa regionale sul volontariato ed un "Comitato dei Parlamentari per la Famiglia ed il Volontariato".

- Il Centro Nazionale è iscritto al Registro Regionale del Volontariato con decreto n. 346 del 14/10/1992.
 - La Presidente del Centro, Maria Eletta Martini, e uno dei 15 membri dell'Osservatorio Nazionale per il Volontariato.
 - Il C. N. V. è iscritto al registro nazionale della stampa.



LE RISPOSTE DELL'ESPERTO

COME SI PASSA DA GRUPPO INFORMALE AD ORGANIZZAZIONE DI VOLONTARIATO

D. *Siamo un gruppo di ragazzi che abitualmente svolge assistenza agli anziani gratuitamente senza essere costituiti in associazione. Recentemente abbiamo deciso di dare alla nostra esperienza una veste ufficiale. Vorremmo in proposito sapere come dobbiamo comportarci soprattutto in riferimento agli obblighi che la Legge sul volontariato ha stabilito.*

Lettera firmata

R. Cari amici in primo luogo è necessario che scegliate al vostro interno la gratuità come componente essenziale per la vostra azione. La legge infatti stabilisce che per volontariato si intenda «l'attività prestata in modo personale, spontaneo e gratuito, tramite l'organizzazione di cui il volontario fa parte, senza fine di lucro anche indiretto ed esclusivamente per fini di solidarietà». Tale presupposto deve essere a fondamento dello statuto che dovete necessariamente adottare per formalizzare la vostra azione, oltre alla enunciazione esplicita dello scopo che vi proponete di realizzare, nel vostro caso, il sostegno e l'aiuto agli anziani in difficoltà. Lo Statuto dovrà inoltre contenere i riferimenti relativi alle prestazioni che intendete offrire, ad esempio: assistenza domiciliare, oppure servizio di cucina presso un ospizio, o entrambi, o assistenza di strada oppure la promozione di incontri di sensibilizzazione sulle problematiche della terza età. Tenete presente che lo Statuto può redigerlo dietro vostre indicazioni qualsiasi notaio della vostra città e che dovrà successivamente passare al vaglio del Tribunale, della Prefettura e successivamente del Comune e della Regione per

l'iscrizione della vostra associazione neonata nel registro regionale.

ISCRIZIONE AL REGISTRO REGIONALE DEL VOLONTARIATO Il caso della Regione Toscana

D. *Siamo un gruppo di famiglie che hanno i loro parenti inseriti in un progetto «salute mentale» dell'Enaip e della USL. Ci siamo recentemente costituiti in associazione, rispettando nella composizione dello statuto alla lettera le indicazioni della legge 266. Vorremmo sapere quali sono le procedure per l'iscrizione al registro della Regione, nel nostro caso della Regione Toscana.*

Il presidente

R. Cari amici, la vostra domanda non è l'unica né crediamo l'ultima. Intanto vi segnaliamo che la Regione Toscana ha varato il 26 aprile di quest'anno la legge in ottemperanza alle indicazioni della Legge-quadro 266/91 in materia di volontariato. In essa si illustrano tutte le procedure alle quali si debbono assoggettare le associazioni e le organizzazioni di volontariato per poter essere iscritte al Registro. La Legge Regionale è pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Toscana N. 27 del 5/5/93. In particolare, le notizie a voi utili si trovano all'articolo 4 pagina 5.

IL NODO DELLA OBBLIGATORietà' DELL'ASSICURAZIONE DEI VOLONTARI

D. *Siamo una associazione di volontari operante in diversi settori. Vorremmo sapere se esiste una normativa che prevede l'obbligatorietà di*



LE RISPOSTE DELL'ESPERTO

assicurare i nostri aderenti e se tale obbligatorietà è generale o in funzione del settore in cui si opera.

Lettera firmata

R. In effetti esiste non una legge, ma un decreto del Ministro dell'Industria (dell'allora Ministro Bodrato), del 14 febbraio 1992 che attua l'articolo 4 della Legge 11 agosto '91 n. 266 in materia di volontariato. In particolare il decreto obbliga «le organizzazioni di volontariato ad assicurare i propri aderenti, che prestano attività di volontariato, contro gli infortuni e le malattie connesse allo svolgimento dell'attività stessa, nonché per la responsabilità civile per i danni cagionati a terzi dall'esercizio dell'attività medesima». Il Decreto Ministeriale è pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica del 22/2/92 pagina 11. Tale decreto è stato poi successivamente modificato, anche a cagione delle pressioni esercitate dalle organizzazioni di volontariato, con Decreto del 16 novembre 1992 del Ministro Guarino, pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 3/12/92.

Ora, per ciò che concerne la domanda esplicitamente avanzata alla nostra redazione vi comunichiamo che non esiste una obbligatorietà assicurativa per ogni specifica funzione espletata dalla organizzazione, ma tale obbligatorietà è estesa a tutte le funzioni che l'organizzazione mette in atto.

DETRAZIONE IVA PER LE ASSOCIAZIONI

D. *La nostra associazione oltre a svolgere attività istituzionali, svolge anche occasionalmente attività commerciali, sponsorizzazioni, per cui è in possesso di partita IVA con tutte le conseguenze. L'IVA sugli acquisti è detraibile e in che misura?*

R. È detraibile soltanto l'imposta pagata sugli acquisti commerciali, cioè quella sugli acquisti che sono stati necessari per produrre il ricavo giustamente ritenuto commerciale. Nell'esempio prospettato sarà detraibile l'imposta pagata per realizzare le sponsorizzazioni per le quali si sarà emessa fattura. Tutte le altre fatture, per quanto andranno conservate ed opportunamente registrate in apposita colonna nel libro iva acquisti, non danno diritto alla detrazione, né andranno conteggiate in dichiarazione annuale. Merita semmai precisare che se l'attività commerciale si svolge effettivamente in maniera occasionale, come sembra dire il quesito posto, non sarebbe necessaria la partita iva, poiché soggetti passivi di tale imposta sono solo i soggetti che svolgono in maniera abituale l'esercizio di imprese o professioni.

QUALI OBBLIGHI FISCALI PER L'UTILIZZO DEGLI ESPERTI

D. *La nostra associazione operante nel campo culturale è frequente organizzare convegni a cui partecipano vari esperti talvolta retribuiti con modeste cifre. Quali obblighi abbiamo?*

R. In tale ipotesi l'associazione ancorché non riconosciuta diventa sostituto di imposta. Al momento del pagamento deve effettuare sull'importo lordo una ritenuta pari al 19%, da versare entro il giorno 15 del mese successivo all'erario, tramite concessionario, cioè in esattoria. Entro il 30 settembre di ogni anno deve inoltre presentare la dichiarazione dei sostituti su modello 770 ed entro il 20 aprile deve certificare tale compenso al percettore. Gli altri obblighi fiscali competono a chi percepisce tali compensi.

LE RISPOSTE DELL'ESPERTO

RISERVATO ALLA SEGRETERIA

PROT.

DATA

Rubrica di consulenza
a cura della redazione di

Volontariato Oggi

Via A. Catalani, 158 - 55100 Lucca

SCRIVETE IL VOSTRO QUESITO A MACCHINA O IN STAMPATELLO
LA REDAZIONE RISPONDERÀ

DATI DEL LETTORE O ASSOCIAZIONE

REFERENTE

ASSOCIAZIONE

VIA/PIAZZA

N°

CAP

CITTÀ

SETTORE DI ATTIVITÀ

Le risposte ai quesiti più significativi saranno pubblicate in questa rubrica e saranno disponibili in VOLONTEL alla pagina *7192# di VIDEOTEL.

È possibile inviare una sola domanda per volta, rispettando la massima sinteticità e chiarezza.

Per garantire un servizio migliore invitiamo i lettori a rispettare, nella formulazione della domanda, alcune semplici regole.

- ☞ Inviare una sola domanda per volta, esposta in modo chiaro e sintetico.
- ☞ Le domande dovranno essere scritte a macchina o in stampatello utilizzando lo spazio riservato.
- ☞ Il lettore dovrà indicare anche i dati richiesti.
- ☞ Se nella domanda sono citate leggi, decreti, o altro, è opportuno indicare in modo preciso i riferimenti.

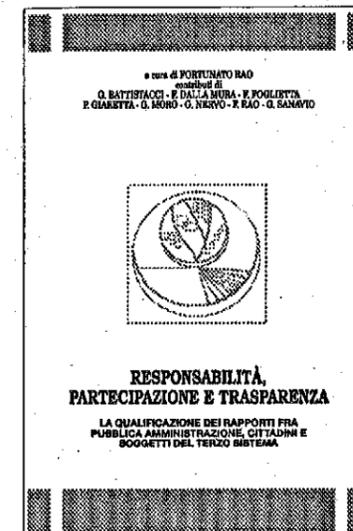
La redazione fornirà le risposte ai quesiti più significativi compatibilmente con le esigenze di stampa.

Ai temi che richiedono una trattazione più ampia la redazione risponderà con articoli pubblicati su Volontariato Oggi.

Sono usciti recentemente due volumi della fondazione «E. Zancan» a nostro giudizio interessanti.

Ve li segnaliamo volentieri.

dal centro - segnalazioni



Fortunato Rao (a cura di) . «**Responsabilità, Partecipazione e Trasparenza**»
Fondazione "E. Zancan" PD, 93

Le recenti leggi sull'ordinamento delle autonomie locali (n. 142/90) e sul procedimento amministrativo (n.241/90) hanno messo in evidenza i problemi della partecipazione e della trasparenza che coinvolgono i cittadini, gli operatori e la pubblica amministrazione.

La Fondazione "E. Zancan" nell'estate del 1991 e nell'autunno 1992 ne ha fatto oggetto di due appositi seminari.

I contenuti più significativi vengono presentati in questo volume.

Le chiavi tematiche attraverso le quali partecipazione e trasparenza vengono affrontate sono:

- aspetti etici e morali;
- risposta dell'ente locale alle istanze dei cittadini e delle associazioni;
- decentramento, coordinamento e qualificazione dei servizi;
- partecipazione organizzata dei cittadini;
- risposte e responsabilità dei funzionari della pubblica amministrazione.

Mauro Stabellini (a cura di) . «**Solidarietà e Cultura di Pace**» il ruolo degli obiettori di coscienza, Fondazione "E. Zancan", Pd, 1993

A qualcuno può venire in mente perché un centro studi quale è quello della Fondazione "E. Zancan" tutto orientato allo studio e alla ricerca sui percorsi più funzionali dei servizi sociali e sanitari si occupi della cultura di pace e dell'obiezione di coscienza.

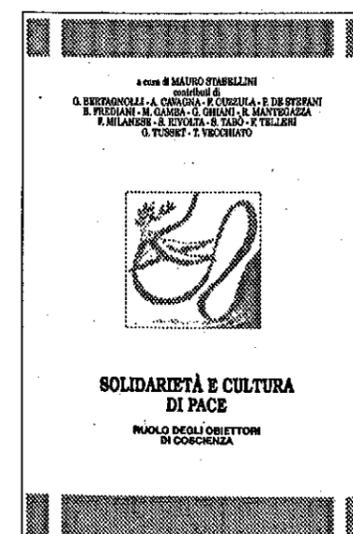
Ce lo dice Mons. Nervo nella prefazione a questo interessante volume.

«Per due motivi fondamentali: uno di carattere etico-politico: i servizi sociali e sanitari sono espressione e attuazione dello Stato sociale basato sulla affermazione dei "diritti inviolabili dell'uomo.." e sugli inderogabili doveri di solidarietà sociale, politica ed economica (art. 2 della Costituzione); anche l'obiezione di coscienza al servizio militare e il servizio civile hanno alla base l'affermazione dei diritti umani e la solidarietà sociale.

Un motivo di carattere operativo e organizzativo: il servizio civile, alternativo a quello militare, si svolge in parte predominante nell'ambito dei servizi alla persona (assistenza, sanità, formazione) e gli obiettori di coscienza molto spesso operano fianco a fianco con gli operatori sociali e sanitari, siano essi professionali o volontari.

Per questi motivi la Fondazione Zancan ha colto di buon grado l'invito rivoltole di curare la elaborazione di materiali didattici per la formazione degli obiettori di coscienza.

Questa pubblicazione è il primo contributo sui temi che più frequentemente si trovano ad affrontare gli obiettori di coscienza nelle loro iniziative di formazione».



Le pubblicazioni possono essere richieste alla Fondazione "E. Zancan", Via Patriarcato, 41 - Padova

dal centro - notizie

CONVEGNO INTERNAZIONALE DELLA FEDERAZIONE MONDIALE DELLE CITTÀ UNITE «VERSO UNA CITTÀ APERTA. TOLLERANZA E VITA URBANA»

Si è svolto ad Anversa dal 20 al 24 ottobre, il convegno internazionale della federazione mondiale delle Città Unite. A rappresentare il Comitato Italiano è stato chiamato il professor Corrado Corghi di recente entrato a far parte del Comitato Esecutivo del C.N.V.

Nel corso del dibattito il professor Corghi si è soffermato sull'esigenza di una più intensa collaborazione fra le Associazioni di volontariato e le municipalità dell'Europa, auspicando che nelle delegazioni municipali per i rapporti di gemellaggio e di cooperazione sia sempre presente una rappresentanza del Volontariato.

TAVOLA ROTONDA DELL'ANCI SUL TEMA «COMUNICAZIONE E INFORMAZIONE COME PREVENZIONE NEL CAMPO DELLA PROTEZIONE CIVILE»

All'incontro sul tema «Comunicazione e informazione come prevenzione nel campo della protezione civile» svoltosi a Bologna lo scorso 27 ottobre ha preso parte in rappresentanza del C.N.V. il professor Corrado Corghi, che durante il suo intervento ha auspicato che in tutte le facoltà universitarie e nei corsi regionali di formazione professionale vengano promosse sessioni formative sulle tematiche della protezione civile. Corghi ha inoltre chiesto una maggiore valorizzazione del Volontariato da parte dei poteri pubblici preposti alla protezione, ed un suo reale e concreto coinvolgimento nei programmi, nei piani, nelle scelte istituzionali. Corghi ha poi concluso informando sull'uso di Volontel promosso dal C.N.V. per lo scambio di esperienze fra gruppi di volontariato nella protezione civile, e col pieno assenso del vice Presidente Nazionale dell'ANCI, ha proposto un seminario sul tema Protezione Civile e Volontariato, da promuovere congiuntamente dal C.N.V., dall'ANCI e dall'UPI.

VOLONTARIATO; UNA REALTÀ ANCHE NEI PAESI DELL'EST

Il C.N.V. sta seguendo con molta attenzione l'evoluzione del volontariato nei paesi dell'Est, da un nostro corrispondente ci giunge la notizia che qualcosa sta muovendosi concretamente.

Anche se a piccoli passi i paesi dell'ex blocco sovietico stanno creando veri e propri centri di volontariato. È stato infatti costituito a Mosca il 12 gennaio 1992 il Servizio Volontario Giovanile. Analoghe costituzioni sono avvenute il 10 aprile 1993 a Durazzo in Albania e nel mese di Luglio a Takent in Uzbekistan. Per 250 di essi il Centro Addestramento Volontari Protezione Civile della Regione Campania in collaborazione con il Servizio Volontario Giovanile Unità Ausiliaria Protezione Civile ha provveduto con successo a realizzare stage di addestramento e formazione alla cultura del Volontariato.

Accanto a quello delle multinazionali c'è un caffè che tiene sveglie le coscienze, un cacao e uno zucchero che non sono causa di «amarezza» per chi li produce!!! Sono quelli del Commercio Equo e Solidale, un commercio tra Nord e Sud del mondo che cerca di coniugare economia e etica.

dal centro - notizie

COMMERCIO EQUO E SOLIDALE: GIUSTIZIA E SVILUPPO

di Giovanni Giusti
Circolo Terzo Mondo

In Italia solo poche persone sanno da dove proviene il caffè che noi beviamo. Meno ancora conoscono in quali condizioni viene prodotto. La televisione ci dice che il caffè si produce in clima di festa e che la gente lavora a ritmo di Samba. Naturalmente questo mondo non esiste! La storia del caffè ha inizio da qualche parte in Mexico, Colombia o in Brasile, Etiopia o in Costa d'Avorio. Quasi sempre è una storia di sfruttamento e di rapina a danno di braccianti delle piantagioni (di proprietà dei grandi latifondisti locali o delle stesse multinazionali che commerciano il caffè) i braccianti lavorano in condizioni disumane, sottopagati impediti a costituirsi in sindacati. I piccoli contadini sono sfruttati dagli intermediari, subiscono i prezzi del mercato e spesso non riescono a sfamarsi, a mandare a scuola i figli, a curarsi. Sommersi dai debiti, finiscono per vendere la terra (ai latifondisti!) per andare ad ingrossare le bidonville delle grandi città.

Questo quadro non vale solo per il caffè, ma in generale per tutti i cosiddetti prodotti «tropicali». Così attraverso il consumo di questi prodotti rischiamo di renderci complici di meccanismi internazionali di sfruttamento che permettono al 26% della popolazione del mondo di consumare l'80% delle risorse prodotte sulla Terra!!! Infatti la fame, la povertà, il degrado ambientale del Terzo Mondo non sono una fatalità! Il Sud non è povero perché non produce ricchezza, ma perché di questi beni (materie prime e forza lavoro) è espropriato. Tutto questo è il prodotto dell'attuale modello di sviluppo che ha avuto, nei coloni prima e negli iniqui rapporti commerciali internazionali oggi, EFFICIENTI meccanismi di impoverimento dei popoli e di deprezzamento delle risorse. Paesi industrializzati costruiscono la propria crescita economica acquistando a basso prezzo

materie che vengono trasformate nel Nord in merci di valore. I prezzi delle materie prime sono controllati dalle multinazionali che gestiscono il mercato che poi tanto «libero» non è. Così solo l'Africa nell'ultimo decennio ha perso il 30% delle entrate a causa del crollo dei prezzi delle materie prime! Le economie dei paesi del Sud si sono trasformate da economie di «sussistenza» in economie da «esportazione» introducendo le monoculture e lo sfruttamento insensato delle risorse. La valuta ottenuta dalle esportazioni non sempre del resto va a favorire lo sviluppo del paese; molto più spesso finisce nelle tasche dei benestanti locali o riprende la strada verso banche del Nord del Pianeta!

Al colonialismo delle guarnigioni militari è subentrato un neocolonialismo di dipendenza dal mercato internazionale. Si è creato cioè un sistema che sempre più produce povertà e degrado ambientale, un sistema che può mantenersi grazie alla complicità di noi consumatori.

Che fare per cambiare tutto questo? Sicuramente sono necessari cambiamenti strutturali che del resto non dobbiamo aspettarci dai «Grandi del Nord». Come consumatori possiamo contribuire concretamente per la costruzione di rapporti Nord-Sud più giusti, consumando criticamente, scegliendo prodotti «socialmente puliti». Per questo è nata l'esperienza del «commercio equo e solidale».

Perché un commercio equo e solidale? In Africa, Asia ed America Latina gruppi di produttori si sono organizzati nel tentativo di sfuggire a queste regole. Il commercio equo intende fornire canali di diffusione per i loro prodotti di artigianato e alimentari, evitando il ricorso ad intermediari o grossisti locali, rafforzando le esperienze di chi lotta per la

realizzazione della dignità umana.

La creazione di un mercato alternativo per tali prodotti è un passo concreto a favore della costruzione di leggi commerciali che contribuiscano ai processi di liberazione nei Paesi del Sud del mondo e nei paesi consumatori, una diversa consapevolezza sui problemi del rapporto Nord-Sud.

Il mercato alternativo non segue logiche caritative o assistenziali, ma costruisce rapporti paritari, tra uguali, con i fornitori dei prodotti.

Partendo da queste considerazioni, in molti Paesi Europei si sono da tempo sviluppate forme di commercio alternativo (ATO'S-Alternative Trading Organizations) volte ad incentivare uno sviluppo autonomo più giusto e solidale.

Quali gli obiettivi di questo progetto?

Il principio di fondo di tale commercio è la distribuzione di prodotti del Sud del mondo che siano scelti perché legati ad una politica di sviluppo, prodotti per i quali sia pagato un prezzo equo ed infine prodotti che in Italia siano i portatori di informazioni sui produttori, sul loro lavoro e sulle loro condizioni di vita, sulla loro cultura. Divulgare, insomma, informazioni per creare una coscienza critica nei consumatori.

I CRITERI DEL COMMERCIO EQUO

Il Commercio Equo si caratterizza per il suo rapporto con i gruppi di produttori organizzati comunitariamente, possibilmente su basi democratiche e di autogestione e segue alcuni principi guida:

Lavoro:

la produzione deve creare possibilità di lavoro per le persone socialmente più esposte; essere adeguato alle esigenze locali. Il lavoro deve far parte di un processo di acquisizione di dignità; deve poter permettere ai produttori stessi di svolgere un ruolo sempre più attivo e determinante nelle loro comunità e Paesi. Finché è possibile le materie prime devono esser trasformati in loco affinché il massimo del valore aggiunto rimanga nei paesi d'origine.

Giustizia:

deve essere garantita la giusta retribuzione del lavoro svolto. Dal prodotto devono guadagnarci solo effettivamente chi ci lavora! Questo equivale all'eliminazione dell'intermediazione eccetto quella di strutture autogestite o comunque volute dai produttori.

Ambiente:

si deve tendere ad utilizzare materie prime disponibili in loco; processi di produzione che influiscono il meno possibile negativamente sull'ambiente. Si devono sostenere forme

tradizionali di produzione ed un uso di tecnologie appropriate. Per quello che riguarda i prodotti alimentari si deve puntare progressivamente su coltivazioni biologiche controllate. Senza nascondersi, comunque, che sarebbe sterile, anteporre le ragioni dell'ambiente a quelle della sopravvivenza e della dignità dei Popoli del Terzo Mondo.

Sviluppo:

i prodotti commercializzati devono incentivare reali, e concreti processi di Autosviluppo. Le produzioni devono tendere a salvaguardare l'economia di sussistenza e a rigenerarla dove è stata compromessa dalle monoculture da esportazione, in un progetto di sviluppo secondo tempi e modi determinati autonomamente dai produttori stessi. Questo per ridurre ed eliminare la dipendenza dagli aiuti del Nord, per tutelare il diritto dei popoli all'autosviluppo non cercando dipendenza dalle esportazioni ma salvaguardando i valori tradizionali delle comunità.

Concretamente questi criteri vengono applicati attraverso la pratica di prezzi equi e trasparenti, stabiliti in partenza dai produttori, perché nessuno sa meglio di loro quanto costa il loro lavoro, la materia prima. Spesso tali prezzi includono un ulteriore margine da investire in progetti specifici autogestiti, di chiara utilità sociale nel campo della sanità, previdenza, della formazione e informazione. Inutile aggiungere che questi prezzi sono molto più alti dei corrispondenti prezzi del mercato tradizionale!

Contatti diretti e continui: il commercio alternativo si contraddistingue nel fatto di evitare ogni tipo di intermediazione con scopo di lucro. I contatti diretti attivati con le singole organizzazioni di produttori consentono di stabilire con loro dei rapporti trasparenti che devono avere la maggiore continuità possibile. Questo consente di pianificare il loro lavoro, di programmare la vita sapendo su quali risorse contare; **i prefinanziamenti:** all'atto della conferma dell'ordine di merci, per la quasi totalità degli acquisti, il Commercio Equo garantisce il pagamento anticipato del 50% dei prodotti, per consentire l'acquisto di materie prime, strumenti, utensili, sementi evitando così il ricorso a crediti di banche di intermediatori-speculatori locali. Non appena la merce arriva in Italia si salda il totale e si evita, in questo modo, lo sfruttamento finanziario dei produttori.

LE PUBBLICAZIONI DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO



A cura di T. Martinelli
Il quaderno contiene una serie di informazioni e riferimenti utili per conoscere il volontariato a livello europeo.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



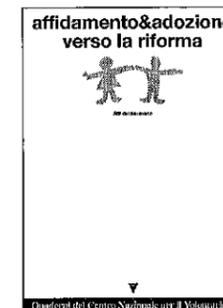
di M. Gorgoni.
Rappresenta un importante ed originale contributo in questo campo che esamina il collegamento tra reti informali e servizi sociali pubblici, provvedendo ad una ricostruzione sistematica del coacervo dei singoli dati normativi riconducibili all'unità.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



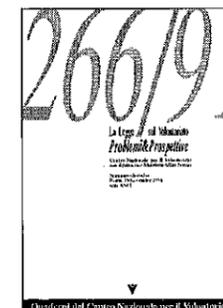
AA.VV.
Raccoglie alcuni contributi e riflessioni sviluppate in questi anni sul tema del self-help nel nostro paese, per approfondire la conoscenza di un fenomeno in forte espansione, ma di cui sono ancora incerte le caratteristiche e i confini.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



AA.VV.
Il quaderno raccoglie le comunicazioni effettuate durante il seminario organizzato dal C.N.V. allo scopo di approfondire le prospettive della L. 184/83.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



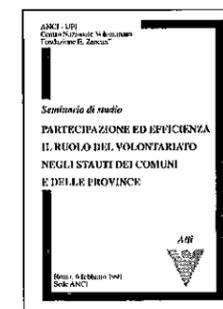
Atti Seminario.
Si tratta della raccolta degli interventi e approfondimenti avvenuti durante il seminario di studio promosso a Roma dal C.N.V. e dall'ANCI sulla legge quadro del Volontariato

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



AA.VV.
L'indagine "Il bambino abbandonato" condotte presso i tribunali di Torino, Firenze e Roma, è il primo tentativo di approfondire i problemi che si intrecciano alla situazione di abbandono di un minore.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



Atti Seminario
Dopo l'applicazione della L. 142 e L. 241 ANCI, UPI, CNV e Zancan, organizzano a Roma un seminario di studi per affrontare i cambiamenti che dall'applicazione della legge derivano. Questo volume raccoglie tutti gli interventi.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato



di R. Valentini
"Si scrive per creare un mondo in cui si possa vivere" con questa citazione di Anaïs Nin di apre il libro curato da R. Valentini frutto di una ricerca/censimento delle riviste che i gruppi di volontariato sociale editano nel nostro Paese.

Quaderni del Centro Nazionale per il Volontariato

Per ognuna delle pubblicazioni, a parziale rimborso delle spese di realizzazione e spedizione, è richiesto un contributo di L. 10.000 da effettuarsi su bollettino di c/c postale n. 108485545 intestato a Centro Nazionale Volontariato c/p; 202 - 55100 Lucca, specificando la causale del versamento.

VOLONTARIATO OGGI

AGENZIA DI INFORMAZIONE DEL CENTRO NAZIONALE PER IL VOLONTARIATO, STUDI, RICERCHE E COLLEGAMENTO FRA LE ASSOCIAZIONI ED I GRUPPI

Redazione

LEONARDO BUTELLI, GIOVANNI PETTINATO

Comitato di redazione

MARIA PIA BERTOLUCCI, ROBERTA DE SANTI, ALDO INTASCHI, TIZIANA MARTINELLI,
ELA MAZZARELLA, COSTANZA PERA

Direttore responsabile

BRUNO FREDIANI

Aut. Trib. di Lucca n. 413 del 25-09-1985

Anno IX - n. 9 - Ottobre 1993

Sped. Abb. Postale Gruppo 3 • Pubbl. inf. 70% - Contiene I.R.

Sede:

Via Catalani, 158 - LUCCA

Tel. (0583) 41 95 00 - Fax (0583) 41 95 01

Recapito postale:

Centro Nazionale per il Volontariato - C.P. 202 - 55100 LUCCA

Abbonamento annuo

L.20.000 su c.c.p. n.10848554 intestato a:

Centro Nazionale per il Volontariato - Via Catalani, 158 - 55100 LUCCA

La riproduzione totale o parziale di articoli e notizie è consentita citandone la fonte

Coordinamento Grafico

AGF s.r.l. - Comunicazione Integrata Globale - Piazza Cittadella - Lucca

Fotocomposizione

LA BOTTEGA DELLA COMPOSIZIONE - Via delle Sette Arti - Lucca

Stampa

NUOVA GRAFICA LUCCHESI - Via Erbosa - Pontetetto - Lucca



ASSOCIATO ALL'UNIONE ITALIANA STAMPA PERIODICA



Periodici del volontariato